

La lezione svedese

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **89 (2017)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-737261>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La lezione svedese



magg
Giovanni Galli

maggiore Giovanni Galli

Nel 2013 tre svizzeri su quattro hanno respinto l'iniziativa popolare che chiedeva la soppressione dell'obbligo di prestare servizio militare. Non che ce ne fosse bisogno, ma a quattro anni di distanza, guardando a quello che è successo in Svezia, si può avere un'ulteriore conferma che la maggioranza degli svizzeri aveva visto giusto. A inizio marzo, il governo rossoverde (*sic!*) di Stoccolma ha deciso di ripristinare l'obbligo di servizio, "sospeso" nel 2010. Non solo, per ragioni di pari opportunità, ha pure esteso l'obbligo alle donne.

Il tentativo, avviato allora dal centrodestra, di creare un esercito professionale solo su base volontaria, ha mostrato tutti i suoi limiti. Nel giro di pochi anni le forze armate svedesi si sono accorte di non avere abbastanza persone per alimentare i loro ranghi. L'esercito conta quasi 20 mila militi. Per assicurare la piena prontezza d'impiego ne servirebbero 4 mila nuovi all'anno, ma nel 2016 solo 2500 si sono arruolati su base volontaria. Questa insufficiente disponibilità viene attribuita al basso di tasso di disoccupazione e alla scarsa attrattiva di una professione che offre paghe modeste e obbliga, in caso di bisogno, a prestare servizio all'estero. Inizialmente, si pensava che un milite restasse in attività per almeno otto anni. In pratica però la media di permanenza sotto le armi è di soli quattro. Non ci sarà comunque un ritorno al passato e all'esercito di massa. Dei circa 100 mila diciottenni (uomini e



donne) solo 13 mila verranno chiamati al reclutamento e, di questi, solo 4 mila entreranno in servizio. La possibilità che un giovane nato nel 1999 o nel 2000 indossi un'uniforme rimane pertanto abbastanza bassa. Ma al di là di tutto, è l'aspetto politico quello più interessante. Il dietrofront, oltre che a ragioni di personale, è dovuto anche alla nuova situazione nella regione del Baltico. L'opposizione liberale ha riconosciuto di aver sbagliato, nel 2010, a togliere l'obbligo di servizio proprio mentre le truppe russe entravano in Georgia. L'evoluzione della minaccia

ora è considerata con più attenzione e l'obbligo di servizio è tornato a essere un elemento chiave della sicurezza. Da parte sua, persino la sinistra non socialdemocratica sostiene il ripristino del servizio obbligatorio, temendo che a causa di un esercito troppo piccolo e debole la Svezia si ritrovi costretta un domani a entrare nella NATO. In Svizzera, Paese neutrale come la Svezia, si farebbe bene a prendere nota degli errori e delle posizioni altrui. La maggioranza per l'obbligo di servizio è solida, ma sarebbe buona cosa evitare ricadute. ♦